



L'Ufficiale a Verona

Notiziario dell'Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo di Verona
Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, comma 1, DCB Verona



L'insicurezza: il malessere di una società in continuo cambiamento

di **Renzo Pegoraro**

L'insicurezza che colpisce sempre più la nostra società è il risultato di paure derivanti dalla psiche delle persone o da cause esterne insite nell'ambiente ove si vive, in un mondo in continua trasformazione. Ogni individuo ha le sue fragilità, le sue paure (paura di un serpente, del buio, dell'acqua, di guidare, ecc.), derivanti dall'eredità genetica, dall'educazione ricevuta sin dai primi anni di vita o dall'esperienze affrontate nel corso dell'esistenza. Qualora alcune paure coinvolgano la collettività, vale a dire la famiglia, la città, il Paese di appartenenza, per il determinarsi di specifiche condizioni di rischio (terremoto, terrorismo, malattie, ecc.), il vivere comune diviene incerto e difficile. È utile considerare, altresì, che l'insicurezza percepita in situazioni particolari, da alcune persone, non sempre rappresenta la situazione di rischio effettivamente esistente. Ad esempio la paura di prendere l'aereo o le

reazioni della folla di fronte ad un evento improvviso, sono comportamenti che esulano da ogni canone di razionalità. L'insicurezza che si avverte nella nostra società deriva, oltre che dalle paure dei singoli individui, da molte situazioni in atto o incombenti a livello più ampio, continentali o mondiali, che deteriorano la comune sopravvivenza. A

titolo esemplificativo si possono citare, tra queste, la minaccia nucleare, il terrorismo, l'inquinamento atmosferico, gli squilibri del mercato e demografici, i fenomeni naturali, le migrazioni di popoli in cerca di migliori condizioni di vita, ecc... In particolare, quest'ultimo evento ha caratterizzato i processi storici del passato, anche del nostro Paese che, oggi, per la sua collocazione geografica è soggetto a detto fenomeno. L'arrivo sul suolo patrio di altri esseri umani è percepito come un attacco a tutto ciò che ci appartiene (le tradizioni, il benessere, la cultura, ecc..), sia che essi giungano dall'Africa, dai Paesi asiatici, dai Balcani o dal Medio Oriente. L'incontro con popoli, di altre culture, religioni, ecc... ci dà un senso di insicurezza perché ci costringe ad aprire la fortezza del nostro piccolo mondo. Chi è vissuto all'estero in contesti multietnici, ha già incontrato e vissuto tale sensazione nei rapporti con gli altri.

Tuttavia, riflettendo, ci si rende conto che, alla fine, nonostante molte diversità, gli esseri umani hanno in comune la capacità di ragionare, comprendere e adattarsi



IN QUESTO NUMERO

L'insicurezza: il malessere di una società in continuo cambiamento.	1
Date a Cesare quel che è di Cesare.	2
Fiume: La guerra di un Poeta.	3
La mia Biblioteca "Giorgio Bassani"	5
Consiglio alla lettura "Il Cuoco dell'ALCYON"	6
Una scena dell'Aida	7
Unione Nazionale Sottufficiali Italiani	7
Vita Associativa	9
Varie	11

a nuove realtà, così come il desiderio di felicità. In generale, gli spostamenti di popoli sulla terra, alla ricerca di migliori condizioni di vita, avvengono, quando non provocati esplicitamente da regimi autoritari (per attuare la pulizia etnica), a causa di tante situazioni di sottosviluppo, indigenza, crisi politiche e guerre. È noto che la specie umana sul nostro pianeta, sin dalle sue origini, è andata alla ricerca di nuovi territori per soddisfare le aumentate esigenze di vita e di sviluppo. L'Homo Sapiens è partito dalle savane africane

del Etiopia, per giungere con lunghissime migrazioni in Asia, in Australia e addirittura in America attraversando lo stretto di Bering. Se i nostri progenitori non si fossero avventurati verso terre lontane e inesplorate forse, come i Neanderthal, non saremo qui a raccontare la loro storia. Certo questi fenomeni ci rendono insicuri, sospettosi verso coloro che entrano nel nostro territorio abituale, specie quando manifestano comportamenti imprevedibili, non convenzionali. Appare ovvio che le migrazioni debbano essere regolamentate al più alto livello possibile, per far sì che esse non diventino un business ignobile nelle mani di pochi. Tuttavia, occorre evidenziare che l'aumentato senso d'insicurezza che oggi si avverte nelle relazioni con gli altri è frutto, principalmente, di una società globalizzata, liquida, ove i riferimenti temporali e spaziali del passato, delle tradizioni e delle piccole comunità di appartenenza, si sono disgregati a favore di più larghe e incontrollabili organizzazioni impersonali (i social networks, i grandi aggregati urbani, le organizzazioni internazionali). In queste strutture le persone sono anonime, non si riconoscono, vivono insicure e sole, piene di paure per il futuro, per sé e i propri familiari. Come, allora, aumentare la percezione della propria sicurezza? Lo psicologo americano Erik Erikson afferma che la ricerca della sicurezza porta a riaffermare la propria identità,

attraverso cui è possibile controllare l'ansia e la paura. A ben considerare, l'appartenenza ad una comunità, a una Nazione, ecc.. ci può dare, attraverso i rispettivi leader, un più concreto senso di sicurezza in un mondo indefinito, in continuo cambiamento. Ma i leader hanno la responsabilità di creare, con misure appropriate, tale positiva percezione, senza far leva sulle paure endemiche tipiche dell'attuale società, tenendo conto dell'evoluzione continua delle comunità che rappresentano e dei mutamenti che avvengono all'esterno, per effetto della globalizzazione, come la nave è soggetta ai movimenti dell'acqua del mare in cui naviga.

DATE A CESARE QUEL CHE E' DI CESARE

di **Antonio Scipione**

Si fa sempre più stridente il contrasto tra l'Autorità temporale e le Gerarchie ecclesiastiche: l'odierna materia del contendere è costituita dall'accoglienza dei migranti. La Chiesa cattolica esorta ad abolire i muri, costruire ponti ed aprire porti e porte, in modo da consentire il libero accesso di chi cerca asilo, a prescindere dal diritto di potervi legalmente aspirare e dalle gravi ed onerose questioni di inserimento che i rifugiati comportano per il paese accogliente. In siffatto irrazionale atteggiamento incide certamente la teologia della liberazione, di cui l'attuale Pontefice è convinto assertore. Risultano, ormai,



Date a Cesare

dominanti gli orientamenti per la globalizzazione, il terzomondismo, il populismo, il pauperismo, il filocomunismo, l'assistenzialismo e l'anticapitalismo: ciò non è positivo per la Chiesa, per l'Italia e per il mondo intero. Si dimentica che viviamo in un contesto dominato da un avanzato stato sociale, raffinata tecnologia ed inarrestabile progresso, per cui diventa improponibile una massiccia ed incontrollata globalizzazione di tutti i popoli. Nell'attuale stato di cose, non è possibile fare di tutt'erba un fascio: equiparare in tempi brevi e senza adeguata preparazione tutti i popoli è pura e pericolosa utopia. I tentativi operati, lungi dal determinare migliori condizioni di vita per i più deboli, hanno provocato solo grave deterioramento delle posizioni delle nazioni più avanzate: "natura non facit saltus", per cui non si può ignorare farisaicamente questa realtà. La civiltà e la democrazia non sono merci che si vendono come le mele

al mercato: esse sono il risultato di emancipazione e faticosa degli individui che, solo con i loro sforzi applicativi, riescono a diminuire ed annullare la loro disuguaglianza sociale. Per il Cristianesimo il discorso è parallelo: attraverso due millenni di lotte, di martirio e di indispensabili adeguamenti ottenuti attraverso numerosi Concili, esso si è adattato ai tempi e, pur nel rispetto della dottrina e della tradizione, non è più in grado di ritornare tanto facilmente alle origini. Per modificare in positivo l'equilibrio generale, occorrono ricette più complesse, perseguite attraverso un profondo e fattivo coinvolgimento degli organismi rappresentativi degli Stati e l'impegno di ogni singolo Stato. Dell'attuazione di siffatto risolutivo programma nessuno si fa carico: ci si limita all'attuazione di azioni settarie di carità pelosa che, lungi dal risolvere, aggravano il problema. Certamente la Chiesa, nel perseguimento delle sue finalità spirituali, è libera di esternare il proprio pensiero ed attuare le sue politiche entro la propria sfera di indipendenza e sovranità. Non si deve dimenticare, però, il principio per cui la libertà di un soggetto trova il suo naturale limite allorquando confligge con la sfera di libertà di un altro soggetto sovrano: nella fattispecie, l'intento della Chiesa contrasta nettamente con l'interesse degli Stati costretti ad accogliere migliaia di migranti al di fuori di ogni regola. Detti Stati, in concreto, sopportano da soli gli oneri istituzionali ed economici dell'accoglienza, per cui è essenziale concordare, sotto ogni aspetto, la portata ed i limiti della stessa. Ma la ferma determinazione di Papa Francesco nel voler perseguire subito ed ad ogni costo gli obiettivi connessi alla sua crociata di eguaglianza totalitaria, sta provocando - per sua esplicita ammissione - il rischio di uno "scisma", anche se egli spera che ciò non si verifichi.

E qui interviene l'analisi del complesso rapporto intercorrente tra potere temporale e spirituale. Ciascun individuo è soggetto a due distinte Autorità:

- allo Stato di cui, come cittadino, deve rispettare le leggi e secondare i fini istituzionali per un corretto vivere;
- alla Chiesa di cui, quale credente, deve osservare Comandamenti e precetti, attraverso cui aspirare alla vita eterna.

Sono aspetti peculiari che nostro Signore bene individuò allorché, rispondendo ad una tendenziosa domanda rivoltagli da un fariseo, emise l'impareggiabile sentenza: "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Fu, dunque, Gesù Cristo, nella sua divina sapienza, che introdusse il principio di "Libero Stato in libera Chiesa". Fatto sta che la Chiesa, anche con l'avallo di presunte "donazioni" territoriali, ha sempre rivendicato l'esercizio del potere in campi o questioni esorbitanti dal suo raggio d'azione in questo, forse, aspirando ad equiparare il suo "status" a quello dei mussulmani in cui potere temporale e spirituale convivono, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. In Occidente ed in Italia, una siffatta commistione è stata rigorosamente contestata. Il concetto di "Libera Chiesa in libero Stato" è stato sempre affermato: con la presa di Roma (1870), il principio è stato decisamente ribadito, seppur non dettagliatamente definito. La separazione dei poteri è sancita nell'art. 7 della

Costituzione, ove testualmente si afferma come i rapporti tra Stato e Chiesa “sono regolati dai Patti Lateranensi”. Detto ultimo Trattato, purtroppo, non elenca con la dovuta precisione le materie di rispettiva competenza, per cui è possibile il verificarsi di casi di interferenza e/o sovrapposizione. Sarebbe necessario che lo Stato, con apposite norme condivise, riaffermasse la sua natura di ordinamento laico, libero da ogni influenza e specificasse particolareggiatamente le materie in cui non è ammessa alcuna intrusione o ingerenza da parte del Vaticano. Una maggiore chiarezza nei rapporti, impedirebbe che il cittadino italiano, cattolico, debba essere costretto a schierarsi e scegliere, con grave turbamento psicologico e spirituale, in delicate situazioni in cui le disposizioni di ordine istituzionali, ancorché ragionevoli e condivisibili, divergono o configgono con le scelte “suggerite”, si far per dire, dall’Autorità spirituale.

In questo contesto di palese ed indebito contrasto, la questione dei migranti ha aggravato, anziché risolvere, tutta la complessa drammaticità legata alla delicata questione Stato Chiesa. Per appianare decorosamente la questione, *“l’obbiettivo dovrebbe essere una nuova legge sulla immigrazione, precisa e rigorosa, nei limiti del possibile concordata fra tutte le forze politiche, che concili la solidarietà con l’interesse nazionale, e che sia poi effettivamente applicata. Difficile? No, difficilissimo, ma abbiamo il dovere di tentare”* (Livio Caputo - Il Giornale)



Denario di Tiberio

Festa dei Nonni



Festa dei nonni, giorno in cui la chiesa festeggia gli Angeli, proprio perché i nonni sono come Angeli Custodi per i loro nipotini. Tale festa è stata istituita dal Parlamento nel 2005 per riconoscere ufficialmente il ruolo fondamentale dei nonni nella nostra società. Essi rappresentano un importante punto di riferimento, una risorsa di grande valore, un patrimonio di esperienza e saggezza cui attingere oltre che un concreto ed indispensabile aiuto nell’educazione dei giovani all’interno delle famiglie di appartenenza.

FIUME: LA GUERRA DI UN POETA (nel centenario dell’impresa)

di **Silvio Frizzi**

Pensando a quanto Gabriele D’Annunzio aveva fatto dopo la fine del 1° conflitto mondiale, ho provato il desiderio, molto forte e avvincente, di rileggere qualcosa sull’impresa di Fiume, questa pagina così poco conosciuta della nostra storia recente, e di dare voce e immagine alla guerra di D’Annunzio, appunto “guerra di un poeta”, immaginata, pianificata condotta e finita in una drammatica sconfitta, come solo ad un poeta poteva riuscire, impresa che oggi cerco di rievocare in questo articolo sul nostro “Notiziario”. Revanscismo? NO! Ritorno ad un irripetibile passato? Nemmeno! Rancore sopito ma non estinto verso le popolazioni slave? Assolutamente no! Nostalgia? Sì tanta! Rimpianto per un momento particolarmente felice del nostro recente passato in cui l’idealismo, la passione civile, l’amore disinteressato per la Patria, il desiderio di affermare i valori della nostra civiltà di fronte al mondo intero, avevano il sopravvento sui meschini egoismi individuali, sulle divisioni ideologiche, sugli interessi corporativi e settoriali. Ecco cosa mi sollecita a ricordare D’Annunzio, i suoi valorosi e il loro gesto di amore “folle” per l’Italia – E l’impresa di Fiume, certamente immaginata e realizzata in un momento particolare e unico della storia d’Italia, rimane lì a dimostrare cosa possono la fede e la passione civile di un grande poeta, di un audace soldato, di un italiano profondamente legato alla sua terra e alla sua gente. Per meglio inquadrare la vicenda fiumana ritengo necessario una breve digressione ai mesi precedenti la 1ª G.M. e una rapida carrellata degli avvenimenti che precedettero la marcia di Ronchi (12 sett. 1919). Il “Patto di Londra” non fu promosso da motivi imperialistici; esso cercò soltanto di raggiungere verso l’Austria i confini naturali e nazionali della penisola e di dare all’Italia nell’Adriatico la sua necessaria sicurezza. Nell’Adriatico le linee fissate diplomaticamente erano di equilibrio non di preponderanza! In Dalmazia tutto quello che attestava l’esistenza di una civiltà era romano o veneziano e, cioè, italiano; italiana era la popolazione delle città più numerosa rispetto a quella slava che abitava prevalentemente le campagne. Il problema adriatico era comunque in se stesso di assai ardua soluzione e, nell’esaminarlo, non dobbiamo mai dimenticare che qualunque proposta colpiva legittimi interessi: se di qua molti consideravano ingiusto che ci fossero negate città italiane come Fiume, di là si riteneva ingiusto sacrificare ogni ragione jugoslava al soddisfacimento completo delle aspirazioni italiane e ottenere l’esaudimento di queste ultime al prezzo del passaggio sotto la sovranità italiana di larghe zone etnicamente slave. Le tesi del “Patto di Londra” erano tesi chiare, limpide, sicure che potevano essere sostenute da tutti con una concordia nazionale veramente degna di tale nome. Nello spirito e nella lettera del “Patto” gli alleati si erano impegnati a garantire gli scopi italiani della guerra comune e a sostenerli in confronto del comune nemico. È pur vero che nel trattato di Londra per la città di Fiume era prevista l’assegnazione alla Croazia e questo – bisogna onestamente riconoscerlo – fu un gravissimo errore dovuto più che altro a due fondamentali fattori: la mancata previsione del crollo totale dell’impero austroungarico –

(che, in realtà, Francia e Inghilterra non avrebbero mai desiderato) – e la mancata conoscenza del problema reale della città e della sua plebiscitaria aspirazione di entrare a far parte del Regno d'Italia. Gli jugoslavi rivendicano ufficialmente Trieste e Gorizia, Zara e Fiume, tutte le isole, la valle del Natisone e i distretti di Gemona, Resiutta e Tarcento, sino alle rive del Tagliamento. Alla fine a Parigi si decide: Fiume entra a far parte della neonata nazione jugoslava. D'Annunzio non aveva nascosto nei mesi precedenti l'impresa il suo stato d'animo nei riguardi della questione adriatica, la sua impazienza esasperata per le lungaggini delle trattative parigine, il suo sdegno contro gli Alleati per l'ostilità dimostrata verso le rivendicazioni italiane in Dalmazia. I Comandi militari tenevano costantemente informato il Capo del governo sullo stato di tensione esistente nella città di Fiume. Il giorno 6 settembre il Gen. Grazioli, responsabile della città e del Comando del Corpo interalleato di occupazione, si incontra con D'Annunzio e si intrattiene a lungo con lui sulla situazione fiumana. A Fiume, per disposizione del capo del Governo, al Gen. Grazioli subentra il Gen. Pittalunga. D'Annunzio parte da Venezia per Ronchi il giorno 11 sett. 1919. Egli arriva nella piccola cittadina del Carso triestino, successivamente ribattezzata "Ronchi dei Legionari", senza alcun incidente. L'inizio della spedizione viene fissato intorno alla mezzanotte. Il colpo di mano ha inizio con un piccolo gruppo di uomini cento e ottantasei granatieri; a questi molti altri si aggiungono alle porte di Fiume. Prima di mezzogiorno del 12 settembre D'Annunzio entra a Fiume alla testa di un imponente colonna motorizzata composta di carri armati, autoblindo, autocarri e automobili e circa 2.250 uomini tra fanti, arditi, granatieri e artiglieri. La maggior parte di queste forze o si è unita alla piccola colonna partita da Ronchi o è avanzata di propria iniziativa sulla città dove si incontra con il "Comandante". Ciò è avvenuto malgrado le severe istruzioni impartite dal Governo ai reparti in zona di bloccare ogni tentativo di conquista della città. Durante tutta la notte e il primo mattino non un solo colpo viene sparato nel tentativo di arrestare D'Annunzio e i suoi legionari. Solo davanti alle porte della città vengono rivolte al poeta – soldato poche sterili parole per richiamare la sua attenzione su un fatto di cui egli è perfettamente consapevole: la marcia costituisce un atto di sedizione contro l'autorità costituita. La defezione più famosa in favore di D'Annunzio è quella di un folto gruppo di Arditi agli ordini del Gen. Zoppi. Questi valorosi della Grande Guerra, i quali hanno ricevuto l'ordine di sparare sul poeta, qualora si fosse ostinato a voler entrare in Fiume con i suoi legionari, si rifiutano di obbedire al loro generale e si schierano con i volontari del Vate. Il Gen. Pittalunga, subentrato, come già ricordato, al Gen. Grazioli, al Comando della città per conto degli "alleati", si precipita incontro al Poeta per convincerlo a tornare indietro e a recedere dal suo proposito. D'Annunzio, ripetendo il gesto di Napoleone di oltre un secolo prima – quando Bonaparte offrì il petto ai soldati francesi andanti ad arrestarlo, - esclama: "Lei non ha che a tirare su di me Generale!" e apre nel contempo il pastrano e mostra la medaglia d'oro al valore che porta sull'uniforme. Il Gen. Pittalunga decide di non versare il sangue di altri italiani e fa entrare il Poeta e i suoi volontari in città. Sono le ore 11:00 del mattino e i legionari entrano a Fiume, accolti dal suono di tutte le campane e delle sirene del porto. Dai tetti delle case piovono fronde di alloro, la città sembra una foresta di bandiere tricolori e le piazze



D'Annunzio tra i suoi Bersaglieri e Legionari a Fiume

riecheggiano di canti di gioia e di acclamazioni. Alle ore sei della sera D'Annunzio fa la sua apparizione sul balcone del palazzo del Comune per ricevere l'applauso dei cittadini di Fiume e per annunciare che il loro sogno è diventato realtà : la loro città viene annessa al Regno d'Italia! Per 15 mesi il "Comandante" – così aveva deciso di farsi chiamare D'Annunzio – riesce a governare Fiume contro l'aperta e dichiarata ostilità della Società delle Nazioni, degli ex alleati e dello stesso governo italiano. Ma alla fine deve capitolare. Il 12 novembre 1920 il governo italiano firma il "Trattato di Rapallo" con la Jugoslavia: la Dalmazia è perduta; restano italiane la città di Zara e le isole di Cherso, di Lussino e di Lagosta! Ciò è in pieno contrasto col Patto di Londra che prevedeva, in caso di guerra vittoriosa sull'impero austroungarico, anche l'annessione della Dalmazia. E Fiume viene eretta a Stato indipendente! Il 24 dicembre 1920, le truppe della 45^a Divisione del Regio Esercito giungono in prossimità di Fiume. Cominciano i primi scontri tra i soldati dell'Esercito Italiano e i volontari-legionari fiumani. Cadono le prime vittime di una guerra fratricida! Il giorno 25 dicembre, festa del Santo Natale, si stabilisce una breve tregua. Ma il 26 dicembre la lotta riprende dal mare Adriatico, l'incrociatore "Andrea Doria" della Regia Marina, portatosi a circa 800 metri dalla riva, cannoneggia il palazzo del Governo della città, provocando altre vittime e mancando per poco lo stesso "Comandante". A questo punto lo stesso giorno 26 dicembre, D'Annunzio rassegna le dimissioni sue e del governo di Fiume e iniziano le trattative per l'abbandono della città. Il giorno 2 gennaio 1921 il poeta pronuncia il suo ultimo discorso contro "la guerra fratricida". Prima di lasciare Fiume, si seppelliscono tutti i caduti per la causa nel cimitero di Cassala. D'Annunzio si inginocchia davanti alle bare in un gesto di pietà, ma anche di devozione e riconoscenza per coloro che hanno donato la loro vita per la città "olocausta"!

TANTO PER SORRIDERE

Ieri sera ho chiamato un mio amico ingegnere e gli ho chiesto cosa stava facendo.

Mi ha risposto:

"Lavoro sto eseguendo un trattamento idrotermico tensioattivo su porcellana, vetro e metallo in ambiente ad elevata tensione".

Mi ha veramente colpito ma non ho capito niente, così gli ho chiesto di essere più semplice e lui mi ha detto:

"Sto lavando i piatti con mia moglie che mi rompe le scatole"

**La mia Biblioteca:
Giorgio Bassani**

di **Roberto Boldrini**



Chi è Giorgio Bassani? Un narratore, un poeta, un uomo politico, un ambientalista, un curatore di collane letterarie? Come mai viene proposta una “traccia” a lui dedicata per l’esame di maturità del 2018? Queste le domande che non pochi studenti si posero in quella circostanza perché il nostro autore era da tempo se non dimenticato

quanto meno trascurato a soli due anni dal centenario della nascita: pochi studi a lui dedicati, assente dalle antologie, ricordato più per la polemica, anche giudiziaria, con Vittorio De Sica regista del film tratto dal suo capolavoro “Il Giardino dei Finzi Contini”. Anche in occasione della sua morte, avvenuta a Roma il 13 aprile 2000 non si ricordano grandi iniziative per onorare questo personaggio poliedrico la cui attività ha lasciato tracce indelebili in tutti i campi in cui si è impegnato dalla cultura alla difesa del patrimonio ambientale nella sua accezione più ampia. Non mancarono invece nella circostanza pettegolezzi sui lasciti ereditari. Giorgio Bassani nacque a Bologna il 4 marzo 1916, da Angelo Enrico e Dora Minetti. La famiglia appartiene alla facoltosa borghesia ebraica ferrarese da parte di entrambi i genitori: medici e proprietari terrieri i Bassani, commercianti di stoffe i Minetti. Una famiglia ben inserita e considerata nel contesto cittadino (il padre fu anche presidente della società sportiva di calcio SPAL). Dopo Giorgio nacquero un fratello, Paolo, ed una sorella Jenny. Frequentò il Liceo Ginnasio “Ludovico Ariosto” con compagno di banco Leonardo Caretti, futuro filologo e critico letterario, conseguendo la maturità nel 1934. Questo del liceo fu un periodo di formazione determinante per la caratura culturale di alcuni docenti come Francesco Cavalli (Latino e Greco), antifascista, morto a Buchenwald e Francesco Carli (Italiano) che gli trasmise l’amore per Dante. Ebbe due passioni in quegli anni: la musica (pianoforte) che abbandonò ben presto per la letteratura ed il tennis praticato nell’esclusivo Club “Marfisa d’Este”, frequentato anche da Michelangelo Antonioni. Dopo la maturità si iscrisse alla facoltà di Lettere dell’Università di Bologna che frequentò spostandosi ogni giorno in treno insieme all’amico Caretti. Bologna in quegli anni era un ambiente particolarmente fervido sotto il profilo culturale: vi conobbe Riccardo Bacchelli, Leo Longanesi, fondatore della rivista L’Italiano, e Giuseppe Raimondi, che lo introdusse ai classici dell’Ottocento francese (Flaubert, Rénard, Maupassant, Zola). Per le arti visive nacque una grande amicizia con il pittore Giorgio Morandi e Roberto Longhi, lo storico dell’arte che valorizzò il Caravaggio; Longhi e Benedetto Croce costituirono per lui un costante riferimento ideale. Nel 1935 pubblicò sul Corriere Padano, aperto alla collaborazione di giovani scrittori come Elio Vittorini e Leonardo Caretti, il suo primo racconto *III Classe*, ispirato alla sua esperienza di pendolare tra Ferrara e Bologna. Nel 1939 si laureò con una tesi su Niccolò Tommaseo ma per le leggi razziali riuscì a insegnare solo nella scuola israelitica del Ghetto di Ferrara. Nel 1940 pubblica a sue spese e sotto lo pseudonimo di Giacomo Marchi un libro di racconti *Una città*

di pianura dove si notano già alcuni spunti degli scritti successivi. Tra il 1937 e il 1943 Bassani svolse attività antifascista clandestina, conobbe Ugo La Malfa e Ferruccio Parri; arrestato nel maggio 1943 fu liberato il 26 luglio dopo il crollo del fascismo. Le lettere scritte ai familiari in quei mesi (Da una prigione) furono raccolte nel saggio *Di là dal cuore* (Milano 1984). Il 4 agosto si sposò a Bologna con Valeria Sinigaglia e decise di lasciare Ferrara prima per Firenze, dove si legò di amicizia con Manlio Cancogni, e poi, nel dicembre 1943, per Roma che diventò la sua città di adozione. Nell’estate del 1944 si spostò a Napoli, dove ritrovò Leo Longanesi e conobbe Mario Soldati, con cui Bassani sviluppò un forte sodalizio non solo intellettuale. Il 1945, anno in cui nacque la figlia Paola, cui seguì, nel 1949, Enrico, venne pubblicato *Storie dei poveri amanti e altri versi*, liriche, positivamente recensite da Leonardo Sinigaglia ed Eugenio Montale, cui seguirono nel 1947 i versi di *Te lucis ante. 1946-1947*. La produzione poetica di questo periodo troverà una adeguata collocazione nel volume *L’alba ai vetri. Poesie 1942-50*, pubblicata da Einaudi (Torino 1963). Bassani considerò essenziale la sua vocazione lirica, stimolata anche dalla presenza di grandi autori (Saba, Montale e Ungaretti), tanto che amò sempre definirsi sostanzialmente un poeta. In politica dopo la fine del Partito d’Azione nel 1946 si iscrisse al PSI. Nel frattempo allargò il



cerchio delle amicizie romane con la conoscenza di Pier Paolo Pasolini, del critico Cesare Garboli, dei coniugi Maria e Goffredo Bellonci (premio Strega) e della principessa Marguerite Caetani che fondò nel 1948 il semestrale Botteghe Oscure per divulgare autori sia stranieri sia italiani e in cui Bassani ebbe il ruolo di redattore. Nel 1955 fu uno dei fondatori dell’associazione Italia Nostra insieme a Filippo Caracciolo, Elena Croce ed altri. Si dedicò con successo all’attività di sceneggiatore, collaborando tra l’altro con Soldati, Antonioni, Blasetti e Zampa e in cui coinvolse l’amico Pasolini (sceneggiatura di *La donna del fiume* di Soldati 1954). Nel 1956, accorpando vari racconti già apparsi anche in riviste come Panorama, di Anna Banti e Roberto Longhi, o Botteghe oscure pubblicò con Einaudi *Cinque storie ferraresi* che ottenne il Premio Strega, il suo primo importante riconoscimento. Da uno di questi racconti il regista ferrarese Florestano Vancini trasse il film *La lunga notte del ’43*. Questa raccolta fu poi sottoposta ad una serie di revisioni e di accorpamenti per cui uscì nella versione definitiva solo nel 1980 con il titolo *Romanzo di Ferrara*. Nel 1956 diventa consulente editoriale della Feltrinelli con la quale oltre a far conoscere autori stranieri come Jorge Luis Borges e italiani come Cancogni, mise a segno due clamorosi successi editoriali: l’anteprima mondiale de *Il dottor Zivago* di Boris Pasternak nel 1957 e, su suggerimento di Elena Croce, *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel

Luigi Silori, Walter Mauro, Giorgio Bassani, Roberto Bettega, Giuseppe Brunamontini



1958, già rifiutato da Mondadori e Einaudi. Nel 1957 iniziò a insegnare storia del teatro all'Accademia d'arte drammatica «Silvio d'Amico», dove ebbe come allievi attori e registi famosi. Nel 1958 uscì da Einaudi *Gli occhiali d'oro*, romanzo breve che tratta con delicatezza il tema della omosessualità maschile e da cui, nel 1987, Giuliano Montaldo trasse l'omonimo film. Nel 1962 apparve presso Einaudi *Il giardino dei Finzi-Contini*; il romanzo che racconta il dramma di una facoltosa famiglia ebrea deportata in Germania per effetto delle leggi razziali, ottenne il premio Viareggio, decretando così la piena affermazione del Bassani narratore. Il sodalizio con Feltrinelli con relativa causa legale vinta da Bassani, si interruppe, a causa del libro di Alberto Arbasino, *Fratelli d'Italia* che, rifiutato con richiesta di revisione nella collana da lui diretta, venne ugualmente pubblicato in altra collana. Nondimeno nel 1992 gli fu conferito il Premio Feltrinelli alla carriera. Nel 1964 uscì da Einaudi *Dietro la porta*, un romanzo breve che descrive l'emarginazione di un adolescente ebreo al primo anno di liceo; poco considerato dalla critica. Nel 1964 Bassani divenne vicepresidente della RAI, in quota socialista ma si dimise l'anno dopo per delle nomine fatte in sua assenza e passò ai repubblicani anche per amicizia con Ugo La Malfa. Nel 1965 fu eletto alla presidenza di «Italia Nostra». Sempre nel 1966 uscì da Einaudi *Le parole preparate*, raccolta di articoli apparsi su periodici, poi riproposta e ampliata nel mondadoriano *Di là dal cuore dell'84*. Nel 1968, per Mondadori, uscì il romanzo *L'airone*, vincitore nel 1969 del premio Campiello, che è la storia di un quarantacinquenne atono senza alcuna spinta verso il mondo nuovo del dopoguerra che si avvierà al suicidio. Riceve anche il Premio tedesco Nelly Sachs per la comprensione tra i popoli. Nel 1970 uscì *Il giardino dei Finzi-Contini* per la regia di Vittorio De Sica; Bassani sentì 'tradito' il suo testo nel film e ottenne, con un'azione legale, che fosse tolto il proprio nome dalla sceneggiatura. Nel 1972 uscì da Mondadori *L'odore del fieno*, raccolta di testi narrativi apparsi già in rivista o in volume, che chiuse l'epopea ferrarese ed è l'ultimo testo che fa parte del Romanzo di Ferrara. Una rinnovata vena lirica si affermò con *i versi di Epitaffio* (1974) e di *In gran segreto* (1978), entrambi per i tipi di Mondadori. Nel 1982 tutta la sua produzione poetica, fu riunita nel volume *In rima e senza*, insignito del premio Bagutta, riconosciuto dalla critica per la sua importanza nel contesto lirico contemporaneo. Tra i paesaggi ispiratori di Epitaffio c'è anche Maratea, dove dalla fine degli anni Sessanta in poi Bassani, trascorse molte estati, legate anche all'intensa relazione con un'americana trapiantata a Parigi, Anne Marie Stelhein. Negli anni Settanta, un periodo ricco di premi e riconoscimenti in Italia e all'estero, tra cui la Legion d'onore francese, si moltiplicarono i viaggi in Europa e in America, dove fu anche visiting professor. Sul finire del 1977 conobbe Portia Prebys, un'insegnante americana, con cui condivise gli anni successivi fino alla morte sopravvenuta dopo una lunga malattia degenerativa: morì la mattina del 13

aprile 2000 nell'ospedale San Camillo di Roma e, per sua volontà, fu sepolto nel cimitero ebraico di via delle Vigne a Ferrara. Nel 2002 si concretizzò il progetto dei figli Paola ed Enrico di una Fondazione Giorgio Bassani, centro documentario e di iniziative culturali, con sede a Codigoro; il 4 marzo 2016, per il centenario della nascita, è stato inaugurato a Ferrara il Centro Studi Bassaniani del Comune.

Consiglio alla lettura

di **Giovanni Blanco**

IL CUOCO DELL'ALCYON **Andrea Camilleri**

Sellerio Editore Palermo (30 maggio 2019), pp. 251



Edito solo pochi giorni fa, in realtà si tratta di un vecchio soggetto per un film italo-americano ("una pillicula mericana" come ammette lo stesso Camilleri) che non fu mai realizzato e che, con ogni probabilità, languiva definitivamente dimenticato nel fondo di qualche cassetto. Proprio per l'incondizionata stima che nutro verso questo Autore e per la sua straordinaria

produzione letteraria, devo essere subito sincero e diretto. Il libro non mi è piaciuto. In tutta la narrazione si percepisce chiara e immediata l'origine non "letteraria" dell'opera e gli sforzi sostenuti nel tentativo (mal riuscito) di adattarla alla figura ed alle "corde" dell'ormai celeberrimo Commissario Montalbano. Interamente scritto (anzi dettato in quanto Camilleri -come noto- è ormai praticamente cieco) in quel particolarissimo dialetto siciliano inventato dall'Autore, il romanzo inizia, prosegue ed infine termina in modo piatto, con un debole intreccio giallo e con qualche incongruenza, mentre i colpi di scena finali non riescono a sollevare il livello e la qualità della narrazione.

Come ebbi a scrivere dopo aver letto "Km 123" (penultima opera di Camilleri), anche in questo caso "manca la piacevole, elegante, originale e, a tratti, sorniona scrittura delle opere precedenti". Anche in quest'opera i personaggi hanno scarso approfondimento psicologico e solo una latente caratterizzazione, il ritmo è altalenante e mancano le emozioni e i veri sentimenti. Scolastici i dialoghi. L'accostamento ad investigatori statunitensi ed al metodo d'indagine e di azione addirittura del Fbi, mal si addicono al classico, bonario, intuitivo provincialismo cui Camilleri (e il suo Montalbano) ci avevano da tempo abituati e ai quali ci eravamo tanto affezionati. I soliti personaggi di contorno (Catarella, Fazio, Augello, Livia, Ingrid e il "signori e guistori" Bonetti-Alderighi) appaiono come snaturati e compaiono, peraltro solo a margine, quasi fossero stati artificiosamente inseriti in un secondo tempo nel contesto letterario in quanto figure irrinunciabili in una storia di Montalbano. Insomma, a mio modesto avviso, un Camilleri assolutamente minore anche se, a sprazzi, la narrazione non manca di interessare e coinvolgere. Ma Camilleri nella sua colta, bonaria, particolarissima produzione letteraria ci aveva abituati a ben altro.

Una scena DELL'AIDA

di **Epifanio Lo Porto**



L'Aida" di G. Verdi, fu composta per l'inaugurazione del Canale di Suez, in Egitto. Sono sulla scena, oltre al coro, quasi tutti i tipi di voce umana: il mezzosoprano, il tenore, il baritono e il basso (Milano, teatro alla Scala).

Realtà e arte

Realtà è ciò che accade tutti i giorni, dal fatto più banale, che spesso passa inosservato, a quello più clamoroso riferito dai giornali, dalla radio, dalla TV. Fatti di cronaca inauditi, guerre, rapimenti, incidenti stradali, imprese spaziali suscitano curiosità, spavento, orrore, stupore o ammirazione. Tutte queste emozioni nascono perché si tratta di fatti effettivamente accaduti; se fossero invenzioni perderebbero tutto il loro interesse. L'arte invece è soprattutto invenzione. Anche se prende spesso spunto dai fatti reali, essa è una creazione della fantasia per uscire dal mondo ordinario, per evadere dalla vita di ogni giorno. Quando il grande drammaturgo inglese William Shakespeare metteva sulla scena esseri umani insieme a fantasmi e streghe, trasforma i drammi in una vita reale in funzione del proprio mezzo espressivo: la recitazione e la poesia. Molti film bellissimi sono nati da fatti di cronaca, ma ciò che in essi ammiriamo è soprattutto la potenza e la suggestione delle immagini, la drammaticità delle sequenze e dei primi piani che la fantasia e l'estro creativo del regista hanno saputo realizzare. Anche il pittore trasforma il suo modello ai fini di ciò che vuole esprimere, servendosi d' infiniti accostamenti di colore, dell'armonia delle linee, della tecnica del disegno e della pennellata. L'arte quindi, la vera arte, ha poco da spartire con la realtà di ogni giorno; anzi attraverso i suoi diversi mezzi espressivi-linguaggio, immagini, colori, musica ecc. è la più antica e sublime evasione dello spirito umano nel regno della poesia e della bellezza. Essa, muovendo i sentimenti dell'uomo verso il godimento del bello, ne ingentilisce l'animo e contribuisce a farne un essere compiutamente civile. La storia stessa dei popoli ce lo dimostra; le civiltà più gloriose infatti sono quelle che ci hanno tramandato grandi tesori d'arte capaci di suscitare ancor oggi la nostra ammirazione.

Tratto da *Magia dei suoni* di Romano Becatti (Scrittore, Autore di testi scolastici).

UNIONE NAZIONALE SOTTUFFICIALI ITALIANI UNSI

di **Rosario Privitelli**



Fra le Associazioni di categoria delle Forze Armate (di cui fa parte anche l'A.N.U.P.S.A.), si annoverano altri sodalizi talvolta poco conosciuti, fra questi l'U.N.S.I. (Unione Nazionale Sottufficiali Italiani), l'A.N.S.I. (Associazione Nazionale Sottufficiali Italiani), l'Associazione Nazionale Ex Allievi dell'Accademia Militare di Modena, l'Associazione Nazionale Incursori Esercito e l'Associazione Nazionale Graduati e Volontari delle Forze Armate e Corpi

Armati. Associazioni con valori e finalità sostanzialmente uguali, ma con attività e compiti peculiari. Parliamo in questo numero dell'UNSI. Nell'aprile 1985 nasce l'U.N.S.I. Co (Unione Nazionale Sottufficiali Italiani in Congedo). Nel maggio 2002 l'Unione, a seguito di alcune modifiche presentate in sede di Congresso Straordinario e tendenti a consentire anche ai Sottufficiali in servizio di aderire al Sodalizio, cambia nome ed assume quello di U.N.S.I. Dal 1986 a tutto il 2017 è stato membro effettivo dell'A.E.S.O.R. (Associazione Europea dei Sottufficiali della Riserva). Il Sodalizio in argomento, fin dalla sua costituzione si è dotato di un proprio "Statuto" approvato con D.P.R. e del relativo "Regolamento" di attuazione approvato dai Delegati di tutte le sezioni. Il primo documento fissa i principi sui quali l'Unione è fondata e le sue caratteristiche generali; il secondo disciplina concretamente e nel dettaglio ogni attività associativa. L'U.N.S.I. (Direzione Generale) pubblica un proprio periodico d'informazione "Sentiero Tricolore" e dispone di un proprio sito www.unsi.it.

La sede di Verona, dislocata in via XX settembre 74, offre sostegno ai soci iscritti e loro famigliari e pubblica un proprio notiziario con cadenza trimestrale.

SUDOKU

6				3			7	8
5					1			
			2			4		
		2				9	6	7
4	7	8				5		
		9			6			
			8					1
7	3			4				2

1	7	4	9	6	5	8	2	3
3	5	2	1	8	4	9	6	7
6	8	9	7	2	3	5	4	1
9	6	7	2	1	8	4	3	5
2	4	5	6	3	7	1	9	8
8	3	1	5	4	9	6	7	2
5	9	8	3	7	6	2	1	4
7	1	6	4	5	2	3	8	9
4	2	3	8	9	1	7	5	6

Soluzione Sudoku Nr. 84

ALLA RICERCA DI ANTICHI SAPORI

di **Elio Sgalambro**

Prologo.

Tutto ha avuto inizio un giorno qualsiasi di metà aprile: come "onorare" degnamente la tradizionale ricorrenza di chiusura delle attività sociali invernali. Solita cena conviviale? E dove? Mentre la dirigenza si sprema le meningi nella ricerca di soluzioni... innovative, t'arriva il Di Giovanni e, con apparente nonchalance, propone una gita... fuori porta, andata e ritorno in giornata, magari a Parma che è sì terra di prosciutti, ma che, insomma, anche qualche bel monumento da visitare, oltre al Museo del Prosciutto, in fondo lo vanta pure. E che importa se a Parma tutti obiettano che ci sono già stati. I luoghi vanno visti e rivisti per poterli degnamente gustare. La proposta resta a mezz'aria. Ma il Luciano è uno che demorde? E così, fa la campagna acquisti, trova alleati e compare qualche tempo dopo, rigirandosi tra le mani, con fare sornione, alcuni fogli color paglierino: vergato a penna è il programma: "Gita a Parma e dintorni". La proposta passa e Luciano si aggiudica il compito dell'organizzazione. Subito si mettono in moto anche i fiancheggiatori: Walter e Stefano per la parte grafica e pubblicitaria; Rosario per la tenuta delle adesioni e il corretto versamento delle quote di partecipazione; Battista per la gestione... finanziaria. Il Di Giovanni si attiva e conclude: programma definitivo, tour operator, guida, ristorante.



La Gita.

Arriva l'8 di giugno, sabato ore 07,45. Come previsto, quaranta avventurosi si asseggiano sul pullman gran turismo affidati ad un esperto autista. Si parte puntuali, direzione Parma. Stefano inizia ad armeggiare con la fotografica: lo farà per tutta la durata della gita, immortalando, per i posteri, tutti momenti della giornata (speriamo... non tutti!). Il viaggio si snoda in tranquillità. Arrivati nel capoluogo parmense, si recupera la guida locale precettata da Luciano e si prosegue per Torrechiara. La guida è un personaggio straordinario, dall'aria d'anziano professore, barbetta candida e bianco vestito, postura curva (per troppa... flessione sui libri?) cammina svelto altalenando una borsa notarile che ha visto tempi migliori. Prima vera tappa Torrechiara per la visita al Castello e "piccolo" inghippo: all'ingresso dell'agglomerato divieto di accesso ai pullman. Tutti a terra. Il Castello, uno dei più significativi e meglio conservati esempi di architettura castellana quattrocentesca, come ogni castello che si rispetti è ubicato in collina. La salita è lunga e ripida ma i nostri escursionisti (gentili Signore in primis) non si perdono d'animo. Preso d'assalto l'unico bar aperto e ristoratisi alla bell' e meglio si affronta la scalata in ordine sparso. Il Castello fu edificato tra il 1448 e il 1460 da Pier Maria Rossi non solo come costruzione fortificata (la rocca è difesa da tre cerchia di mura e da quattro torri angolari con beccatelli e caditoie



Piccolo Bar

Ordine sparso



Beati gli ultimi

per innaffiare d'olio bollente gli assalitori!) ma soprattutto come dimora di una corte nobiliare allietata da presenze femminili. Sovrana, Bianca Pellegrini, amante del castellano. L'itinerario della visita si snoda dal cortile d'onore, alla cappella di S. Nicomede e, attraverso una serie di sale affrescate a "grottesche" che prendono il nome dalla decorazione più rilevante (Sala di Giove, del Pergolato, dei Paesaggi ecc.) si accede al piano nobile e qui, dal salone degli Acrobati, alla Camera d'oro ove è immortalata la storia d'amore tra Pier Maria e Bianca. Degli arredi e dei dipinti originali, purtroppo, neppure l'ombra. Dal loggiato della Camera d'oro lo sguardo abbraccia, in un'abbacinata veduta d'insieme, il torrente Parma, le colline con i vigneti dolcemente digradanti e la Badia Benedettina. Prodigio di aneddoti, la nostra guida, rende la visita particolarmente interessante. Si discende, immemori della salita, più agevolmente: "Strano, sentenziava Pippo, come le salite viste dall'alto assomigliano alle... discese". Un po' accaldati, che la giornata è limpida, si prosegue per Langhirano, cuore di tutto il territorio deputato alla produzione del tipico prosciutto di Parma. La cittadina, collocata in posizione strategica allo sbocco in pianura della valle del Parma, vanta origini alto medievali ad opera dei longobardi.



Badia Benedettina

La Guida



Il Castello



Notevole la sua rilevanza economica. L'abitato è circondato dai caratteristici edifici per la lavorazione dei prosciutti. Raggiungiamo, questa volta, senza troppa fatica, il Salumificio "La Perla", per la visita allo stabilimento dell'azienda. Ci accoglie, uno dei titolari che, una volta indossati infermieristici indumenti protettivi, ci introduce negli asettici locali ove fanno bella mostra di sé, appesi come... prosciutti, i prodotti della lavorazione tipica. Ci indottrina circa le varie fasi di lavorazione, sui trattamenti che subisce la materia... prima, sulle tecniche e gli accorgimenti adottati per ottenere un prodotto senza eguali



al mondo. Particolare rilevanza, attribuisce, alle favorevoli condizioni ambientali e climatiche che conferiscono, durante il "prosciugamento", alle cosce posteriori del

maiale la caratteristica dolcezza. Soddisfatta la sete di... sapere, ci si avvia di tutta lena verso l'attiguo ristorante per assaporare concretamente le delizie langhiranesi scientificamente esaltate. Il menù, concordato da Luciano, si rivela all'altezza delle aspettative! Cordiale il ristoratore, bravi i cuochi, professionali i camerieri e... partecipanti i commensali. Puntuale, Battista apre la scarsella! Il panorama collinare nel meriggio assolato inducono alla siesta sicché salta la tabella di marcia. Ma una pausa riflessiva ci può stare. Arriva, tuttavia, l'ora del trasferimento alla rosea Parma. Riassume il comando, la nostra autorevole guida.



Parcheggiato il mezzo, la pattuglia, a ranghi poco serrati, si avvia verso Piazza del Duomo, cuore della Città, per la visita ai monumenti più importanti e simbolici del luogo: la Cattedrale, imponente duomo di stile romanico, vi sono conservati alcuni capolavori del Correggio, di Benedetto Antelami ecc.; il Battistero, dalla caratteristica pianta



ottagonale, è impreziosito da marmo rosa provenite da Verona ed è ricco di antichi affreschi; il Palazzo della Pilotta, costruito per i duchi Farnese, ne esaltava plasticamente il potere; al suo interno si trova il Teatro Farnese, la Galleria Nazionale di Parma, il Museo Bodoniano ecc.; nelle vicinanze anche Il Teatro Regio, costruito per volere della duchessa Maria Luigia, è uno dei più prestigiosi teatri d'Italia: tuttavia, questo è rimasto, ... negletto ai più. All'ora prevista per il rientro in sede, infatti, si era appena all'inizio delle visite monumentali, sicché qualcosa è stato giocoforza sacrificare (e poi, Parma vanta oltre 300 beni culturali archeologici e architettonici, secondo quanto recitano i dépliant turistici, ... quindi a te Luciano!). Salutiamo, la nostra guida, Battista imperturbabile riapre il forziere e remunera il professore che ringrazia, saluta e si allontana con la sua andatura altalenante. Attraversiamo in ordine sparso il Parco Ducale... e l'autista ci rallegra comunicandoci che ci attende una sosta di circa tre ore per via dei tempi di percorrenza. Secondo "inghippo". Ondivagando attendiamo il "si parte" ma siamo, comunque, tutti soddisfatti della giornata per come è stata organizzata, condotta e ... conclusa (ops... scusate la formula da s.SM...). E poi domani è domenica!



VITA ASSOCIATIVA

a cura

Renzo Pegoraro/Enzo Dorrucchi/Rosario Privitelli

Attività Svolte

✓ **Gita a Parma e dintorni.**

Il giorno 8 giugno u.s. si è svolta la gita, di un giorno, a Parma e dintorni con il pranzo di fine primavera.

Il resoconto, della splendida giornata, è stato molto simpaticamente ben raccontato nel precedente articolo "Alla ricerca di antichi sapori".

Il Presidente e il Consiglio Direttivo ringraziano tutti gli organizzatori per l'egregio lavoro svolto, ringraziano tutti i partecipanti per la loro squisita compagnia nel viaggio a Parma e dintorni.

Il Consiglio Direttivo vi rimanda alla prossima escursione in una località a sorpresa (ci lavoreremo su).

✓ PRESENTAZIONE DEL LIBRO “L'alba di una nuova vita”



Il giorno 20 giugno scorso, presso l'Auditorium “Fedrigotti” dell'Istituto don Bosco, in via Provolo16/A, l'autore, Renzo Pegoraro, ha intrattenuto un folto pubblico, presentando il suo libro, con la proiezione di filmati e letture di dialoghi originali, tratti dal romanzo. Il Gen. Sgalambro ha svolto egregiamente il ruolo di moderatore, con domande e osservazioni attinenti agli argomenti in trattazione. Sinteticamente l'autore ha spiegato che il libro, oltre a raccontare le vicende di Andrea, contiene significati ben più profondi. L'alba e il tramonto, fenomeni naturali che tutti possiamo osservare, metaforicamente rappresentano i punti cruciali della parabola della vita, la nascita e la morte, ma non solo. L'alba nel libro esprime la luce che si accende nel giorno della vita. Dal punto di vista storico, è un periodo significativo della nascita della Repubblica Italiana, dopo la guerra. Nell'ambito dei sentimenti, è la forza positiva del nostro mondo interiore che si risveglia dopo un'esperienza di sofferenza e di dolore. L'elemento che distingue i cicli della natura dalle fasi della vita è il tempo. Per noi, passa inesorabilmente aggravando via via la nostra fragilità

di esseri mortali, mentre la natura continua a ripetere le sue stagioni fino alla fine del mondo. Ma che sarà di noi dopo la morte? L'autore vuole dare anche un significato di speranza alla nostra vita e alla sua fine, ricordando che il Cristo Salvatore ci ha promesso una vita nuova tra le anime beate, per l'eternità, se lo seguiamo lungo il cammino indicato nel Vangelo.

Un ringraziamento particolare da parte dell'autore e dell'ANUPSA, per la grande partecipazione.



ATTIVITÀ DA SVOLGERE

➤ **Soggiorno di Sanremo**

Vacanza di una settimana nel soggiorno di Sanremo nel periodo **28 settembre - 5 ottobre**;

➤ **Conferenza Storico - Culturale**

A cura del Prof. Nello Leati sul tema “*Forme di Stato e forme di Governo nel mondo di oggi. Quale futuro per la Democrazia*”.

La conferenza avrà luogo presso il salone del Circolo Unificato di Castelvechio **giovedì 28 novembre** p.v. alle ore **17:00**;

➤ **Commemorazione dei defunti**

Mercoledì 30 ottobre p.v., alle ore 17:30, nella Chiesa di San Zenetto, in via San Zeno in Oratorio, 13 (vicino Castelvechio), sarà celebrata la S. Messa in suffragio dei Soci defunti. Sono invitati i Soci con i familiari e amici. Sono graditi anche i Soci, con familiari e amici dell'Associazione “La Spiga” e quanti desiderano partecipare alla commemorazione.

➤ **Presentazione Calendario ANUPSA 2020**

Martedì 10 dicembre alle ore 17:00, presso il salone del Circolo Unificato di Verona, verrà presentato il “*Calendario Nazionale A.N.U.P.S.A. 2020*”, a cura del Presidente del Gruppo di Verona Gen. D. (ris.) Renzo Pegoraro.

➤ **Auguri di Natale**

Il Consiglio Direttivo ha organizzato per **domenica 15 dicembre 2019** una giornata per lo scambio degli auguri per le festività natalizie.

Il programma prevede:

Ore 11.30 S. Messa presso la “Cappella Romanica” di Villa Quaranta,

Ore 13.00 pranzo sociale presso il ristorante di Villa Quaranta.

Le prenotazioni dovranno essere effettuate presso la sede dell'Associazione a partire dal 21 ottobre e non oltre le ore 12.00 di mercoledì 11 dicembre 2019. La quota di partecipazione dovrà essere versata improrogabilmente entro tale data alla Segreteria allo scopo di consentire una corretta attività organizzativa.

ATTIVITÀ DA SVOLGERE 1° SEMESTRE 2020

- ✚ **Settimana bianca**
presso la base logistica-addestrativa di Colle Isarco in periodo da definire (l'Associazione è in attesa della comunicazione dei turni da parte dell'Ufficio preposto dello Stato Maggiore dell'Esercito);
- ✚ **Settimana azzurra**
presso la base logistica-addestrativa di Cefalù presumibilmente nel mese di maggio;
- ✚ **Conferenze** (Storico - culturali)
due da tenersi una nel mese di marzo e l'altra nel mese di giugno;
- ✚ **Gita con pranzo sociale**
uscita di un giorno in data e luogo da definire.

I dettagli, delle predette attività, saranno comunicati nei prossimi notiziari e via e-mail.

SERVIZIO AI SOCI

- **Sito Nazionale ANUPSA**
Si ricorda che è attivo in rete il **sito nazionale dell'ANUPSA www.anupsa.com**, disegnato e progettato dal Gen. Pegoraro.
Il sito consente di tenerci aggiornati nei campi specifici di interesse e utilità, con qualche click e, soprattutto, di collegarsi a siti in continuo aggiornamento, il che rende particolarmente attuale anche il sito dell'ANUPSA. Con gli stessi criteri è stato disegnato il sito ANUPSA del Gruppo di Verona: www.anupsa.it
- **Rinnovo Patenti di Guida**
I Soci interessati, dopo preventiva prenotazione e verifica della documentazione, si devono recare presso la Sede muniti della vecchia patente, del codice fiscale, di una **foto conforme alle nuove direttive emanate dal Ministero delle Infrastrutture** (visionabili presso questa Sede) e le ricevute di due versamenti (**di € 16,00 su c/c postale n. 4028 e €10,20 su c/c postale 9001**) sugli appositi bollettini (reperibili presso qualsiasi Ufficio Postale).
Eventuali informazioni dettagliate saranno fornite agli interessati presso la Segreteria della Sede.
La prossima visita verrà effettuata nella prima decade del mese di Dicembre 2019.
- **Soggiorni Invernali 2019 - 2020**
In Segreteria è disponibile la *Guida ai Soggiorni Militari*. I Sig. Soci interessati possono prenderne visione presso l'Associazione.
- **E-mail**
Si raccomanda, ai Soci di fornire la propria **e-mail** al fine di acquisire in tempi reali e rapidi le informazioni inerenti all'attività associativa.
- **Suggerimenti e Proposte**
A tutti i Soci rinnoviamo l'invito a fornirci un parere circa il gradimento del nostro "Notiziario". Inoltre invitiamo coloro che intendono inviare articoli, poesie, curiosità ecc. (contenendoli, al massimo, in 2 cartelle dattiloscritte), utilizzando la posta elettronica agli indirizzi zonast@libero.it o anupsvr9@gmail.com
- **Comunicazioni alla Redazione di carattere personale e familiare**
I Soci che desiderano inserire comunicazioni personali nel Notiziario relative a particolari ed importanti eventi della propria famiglia (**nascite, matrimoni, anniversari, etcc....**), possono informare via telefono o via e-mail la Segreteria fornendo i dati che ritengono opportuno. La redazione del Notiziario sarà ben lieta di pubblicare

VARIE

Notizie tristi:

In questo ultimo periodo sono venuti a mancare i Soci:

✚ Gen.B. Mario RUOCCO

✚ S.Ten. Geom. Francesco VESCOVI

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti rinnovano affettuose condoglianze alle famiglie.

Socio Sostenitore

**AUTOCENTRO
ALDERUCCI**

CORSO MILANO, 227 - VERONA

Tel. 045.81.02.515 - Fax 045.81.99.589 - fabrizioalderucci@libero.it

C.R.A.V

CONSORZIO REVISIONI AUTOVEICOLI VERONA

SI EFFETTUANO REVISIONI
SU AUTOVETTURE
AUTOCARAVAN E AUTOCARRI
FINO A 35 Q.LI

SU APPUNTAMENTO LA REVISIONE
SARÀ EFFETTUATA IN 20-30 MINUTI

AUTOFFICINA-ELETTRAUTO-GOMMISTA-SERVIZIO REVISIONI

I NOSTRI SERVIZI:

- Manutenzione programmata con reset Spie Service
- Diagnosi motore con strumenti di ultima generazione
- Carica impianto di climatizzazione GAS R134
- Igienizzazione abitacolo con prodotto medico
- Soccorso stradale 24h
- Pneumatici per auto e veicoli commerciali di tutte le marche
- Servizio Revisione Min. veicoli fino a 35Q in sede

TELEFONO 045.56.24.40 - 045.81.03.568

COSTO REVISIONE € 66,88

(salvo adeguamento disposto dal Ministero del Tesoro)

Tesseramento 2020

Si informano i Sig. Soci che il rinnovo per l'adesione al nostro sodalizio per l'anno 2020 **inizierà il 21/10/2019.**

Si ricorda che l'ANUPSA è una Associazione di volontariato "no profit", che non ha alcuna finalità di lucro, ma solo quella sociale di aggregazione e protezione dei suoi associati. Essa rappresenta luogo d'incontro per discutere le problematiche amministrative e pensionistiche dei Soci e delle Vedove. Conservare le tradizioni ed i valori degli Ufficiali che hanno svolto il servizio nelle Forze Armate.

Per aderire al sodalizio o rinnovare l'iscrizione, la quota sociale può essere corrisposta:

- direttamente in Segreteria (obbligatorio per i nuovi Soci):
- tramite il c/c postale n. 18826370 intestato a "ANUPSA Gr. Verona", Stradone Porta Palio, 47/D, 37122 VERONA.
- mediante bonifico su IBAN: IT61U0760111700000018826370, intestato "ANUPSA Gr. Verona".

Gli articoli pubblicati investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.

Sede

Str. Porta Palio, 47/D
37122 - VERONA

Contatti

Tel: 045.8035910
Fax: 045.8035910

E_mail : anupsavr9@gmail.com

Orari di apertura

Lunedì 10:00 - 12:00
Mercoledì 10:00 - 12:00
Venerdì 10:00 - 12:00

Reg. Tribunale di Verona n. 1631 del 19.12.2004

Presidente	Renzo Pegoraro
Direttore Responsabile	Francesco Gueli
Vice Direttore	Elio Sgalambro
Redazione	Vincenzo Dorrucchi
	Antonio Scipione
	Rosario Privitelli
	Stefano Zona
	Walter Di Domenica
Grafica e impaginazione	Gaetano Marguglio
Segretario di Redazione	Stefano Zona
Fotografia	Roberto Boldrini
Collaboratori	Silvio Frizzi
	Giovanni Blanco

Siamo su Internet!

Visitate il nostro sito

Web al seguente
indirizzo:

www.anupsa.it

Data chiusura 23 settembre 2019